

Le relazioni in Università

A cura di Sara Lucariello
membro della commissione università

Primo giorno di università. Nuova città. Nuova casa. Nuove persone con cui vivere. Nessuna conoscenza.

Io: agitata, spaventata, disorientata, carica di aspettative per una nuova vita che mi si stava aprendo. Entro in classe, ci saranno all'incirca 200 persone, mi siedo vicino a un gruppetto di ragazze infondo, le lezioni purtroppo sono già iniziate da qualche giorno, mi sono persa il primo momento in cui la gente non si conosce e vuole fare amicizia con tutti, cerco di conoscere, chiedere informazioni a qualcuno, l'unica ragazza con cui da quel giorno ho mantenuto un rapporto per tutta la durata della laurea triennale è Paola, una ragazza calabrese, che come me, è emigrata al nord, nella speranza di una formazione universitaria migliore.

Sono rimasta molto delusa dall'esperienza relazionale che ho trovato in università, fondamentalmente le persone che ho incontrato durante il mio percorso universitario erano interessate ad avere una relazione con me solo perché potevo essergli utile per le lezioni, gli appunti, i gruppi di lavoro, niente di più. All'inizio ho attribuito questa situazione al fatto che quando uno è solo e si sente un po' escluso, a volte, si tende a escludersi di più, a volte, io stessa, scappavo dalle lezioni appena terminavano e pranzavo in mensa in posti non troppo affollati, facevo un po' l'asociale.

O meglio ero una ragazza di paese che stava scoprendo un mondo di cui non sapeva nulla e si è ritrovata completamente sola. Perché in fondo quando arrivi in Università non capisci subito tutto, ti senti un po' un pesce fuor d'acqua, tra burocrazia e lezioni sembra davvero un casino, e la paura di commettere la cavolata del secolo è dietro l'angolo. In tutto ciò se sei fuorisede devi anche capire come funziona la città in cui ti trovi e non soccombere sotto il peso della nostalgia.

In un secondo momento, quando sono riuscita a capire come funzionava l'università, la città universitaria in cui vivevo, dopo che mi sono trasferita in un collegio e aver iniziato a conoscere un po' di gente, ho iniziato ad attribuire la mia scarsa capacità di costruire amicizie in università al fatto che i veneti "sono freddi", insomma da "terrona" quale ero non riuscivo a capirli, sempre diffidenti, quasi restii a parlare, tra l'altro la maggior parte di loro tornava a casa propria dopo le lezioni, e nessuno sembrava interessato a costruire rapporti che non terminassero con un "ci vediamo domani" detto appena fuori l'aula universitaria. In fondo non mi ritengo neanche una persona poco socievole anzi, e ciò mi ha portato a interrogarmi spesso su che tipo di rapporti si possono costruire in un ambiente come quello

universitario. Ovviamente la mia riflessione è circoscritta alla mia esperienza, molto personale, che però rispecchia una piccola parte di questa grande realtà.

COMPETIZIONE

Le problematiche nell'instaurare rapporti in università, è influenzato inevitabilmente dalla competizione. Nel mio corso di laurea l'ho avvertito in maniera molto forte, per esempio, non ho mai capito perché alcuni ragazzi non vogliono dire le domande che sono state fatte negli appelli. In che maniera il mio sapere la domanda ti intacca in qualche modo? Ah giusto, eventualmente potrei prendere un voto più alto del tuo. Per non parlare di quando bisogna fare i lavori di gruppo, gli scenari sono molto vari e perciò lascio viaggiare la vostra immaginazione. Oppure è bellissimo quando chiedi informazioni su una materia, sul gruppo Facebook del corso e nessuno ti risponde. L'indifferenza che bella cosa.

INDIVIDUALISMO/ UTILITARISMO

Non posso non citarlo, l'individualismo, che potrebbe essere considerato uno dei mali del nostro secolo. Il non sentirsi una "comunità" che patisce le stesse problematiche e che si può supportare, purtroppo, nelle grandi facoltà, nei corsi in cui si è in 200, si sente. Ognuno è un mondo a sé disposto a tutto per raggiungere un obiettivo che è un voto. Un voto. Un voto. Perciò tu mi servi fino a quando mi sei utile per gli appunti o per preparare gli esami, per ripetere e dopodichè nulla. Ciò mi fa riflettere sul fatto che probabilmente non si riesce ad avvicinare, a volte, davvero l'altro. Non si riesce ad "entrare in comunione" con l'altro. Lo dimostra il fatto che dopo la laurea molti spariscono.

La mia domanda è l'obiettivo dell'università è davvero la laurea, è davvero il 110 e lode?

Tutta la nostra gratificazione nel prendere il massimo, dove va a finire quando poi nella nostra vita, durante quegli anni, non abbiamo fatto altro. Non ci siamo formati come persone. Un tempo l'università era un posto per pochi e le persone che formava erano le persone che poi hanno formato la nostra classe dirigente. Oggi, l'università è popolare, tutti, o la maggior parte, vanno all'università. Ciò dovrebbe significare che siamo tutti più formati. Invece no.

Ci siamo mai chiesti perché andiamo all'università? Perché abbiamo scelto quel corso di laurea? Se amiamo realmente quello che studiamo e lo facciamo con passione?

Ciò inevitabilmente condiziona il modo in cui viviamo l'università. Dovremmo sfruttare di più tutte le risorse che i nostri Atenei ci mettono a disposizione, e non vivere passivamente la vita universitaria, considerandola soltanto un esame. È la struttura degli attuali corsi di laurea a far sì che consideriamo questo momento di vita solo come un esame dopo l'altro? O siamo noi che ci avviciniamo male a questo mondo?

Ciò ci permetterebbe di affrontare meglio e con più strumenti la vita lavorativa, scegliere una facoltà soltanto perché va di moda o perché siamo stati obbligati dai nostri genitori, non ci predispone nella giusta modalità per poter vivere serenamente questo luogo che scegliamo di vivere ogni giorno.

- *Potrebbe essere interessante scoprire quanti all'interno dei nostri gruppi Fuci sentono questa problematicità*

Quanti hanno avuto difficoltà nell'ambientarsi in università?

Quanta passione ci mettiamo in quello che studiamo?

È possibile costruire rapporti sinceri tra colleghi universitari? Se no, perché?

Cosa facilita la costruzione di relazioni in università che non siano finalizzate al semplice studiare insieme?